



Anno III | Numero speciale 46 | 22 gennaio 2016

@Se vuoi ricevere Lavoro Italiano nel Mondo
sul tuo indirizzo e-mail compila la scheda
di registrazione sul sito www.italuil.it

MERCATO DEL LAVORO E PATRONATO

DECRETO DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI 16 SETTEMBRE 2015

Individuazione delle prestazioni non rientranti nel finanziamento di cui all'articolo 13 della legge 30 marzo 2001, n. 152, per le quali è ammesso il pagamento, a favore degli Istituti di patronato e di assistenza sociale, da parte dell'utente o degli enti pubblici beneficiari, di un contributo per l'erogazione del servizio, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della medesima legge. (GU Serie Generale n.266 del 14-11-2015)

Art. 4

1. Gli Istituti di patronato e di assistenza sociale svolgono le attività di intermediazione di cui all'art. 6 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 mediante la raccolta dei curricula dei potenziali lavoratori, la preselezione e costituzione di relative banche dati, la promozione e gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la effettuazione, su richiesta del committente, di tutte le comunicazioni conseguenti alle assunzioni avvenute a seguito della attività di intermediazione, l'orientamento professionale, la progettazione ed erogazione di attività formative finalizzate all'inserimento lavorativo.
2. Le attività di cui al presente articolo sono espletate presso i locali degli Istituti di patronato e di assistenza sociale, tenuto conto della struttura organizzativa prevista dall'art. 7 del decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 10 ottobre 2008, n. 193.
3. L'attività di intermediazione è resa al di fuori dell'orario di lavoro di cui all'art. 7 del decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 10 ottobre 2008, n. 193, nonché con l'osservanza di un orario di apertura al pubblico non inferiore a sei ore settimanali.



IL DECRETO LEGISLATIVO N.150 DEL 14 SETTEMBRE 2015

Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive

Il decreto legislativo n.150 del 2015 attua la delega impartita dal Jobs Act per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e politiche attive. Il decreto ridisegna un nuovo modello di mercato del lavoro introducendo un collegamento tra misure di sostegno al reddito della persona disoccupata e misure volte al suo inserimento nel tessuto produttivo.

A tal fine definisce una Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro costituita da soggetti, pubblici o privati, tra cui l'INPS relativamente alle competenze in materia di incentivi e strumenti a sostegno del reddito e l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) – istituita a decorrere dal 1° gennaio 2016 – con ruolo di

coordinamento della rete. Il medesimo decreto introduce inoltre l'assegno di ricollocazione, il patto di servizio per i lavoratori disoccupati o a rischio disoccupazione quale strumento di supporto finalizzato alla ricerca di una nuova occupazione, modifica la definizione di "stato di disoccupazione" in "lavoratori privi di impiego", equipara la presentazione di domande di Naspi e di Dis-Coll alla dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro e dispone che la dichiarazione dello stato di disoccupato sia realizzata in forma telematica, attraverso l'iscrizione al portale nazionale delle politiche attive. *(Gabriele Di Mascio – 15 dicembre 2015)*

LA NECESSARIA CONDIZIONALITÀ DEL TRATTAMENTO DI DISOCCUPAZIONE

Il contratto di ricollocazione costituisce, effettivamente, un metodo raffinato per l'attivazione di una condizionalità equa e al tempo stesso effettiva nell'erogazione del sostegno del reddito della persona che ha perso il lavoro. Esso, infatti, istituisce un incentivo forte per l'agenzia che lo ha stipulato a denunciare l'eventuale rifiuto ingiustificato opposto dalla persona assistita a iniziative necessarie di ricerca o riqualificazione, oppure all'offerta di un'occasione di lavoro: l'agenzia che applicasse un criterio troppo lasco e tenesse un comportamento troppo indulgente finirebbe col lavorare in perdita. Per altro verso, se essa applicasse un criterio troppo severo, sarebbero i lavoratori interessati a non sceglierla, preferendo le sue concorrenti.

Questo meccanismo di quasi-mercato determina dunque automaticamente il grado di disponibilità richiesto alla persona interessata, in relazione alle condizioni effettive del mercato del lavoro locale, molto meglio di quanto non possano fare i regolamenti burocratici che fissano distanze massime tra casa e lavoro, o differenze massime tra livello professionale e retributivo precedente e nuovo.

Il contratto di ricollocazione è dunque uno strumento cruciale per la soluzione del problema della condizionalità del trattamento di disoccupazione. Qui, però, sorge un problema grosso come una casa: perché in Italia questa condizionalità non ha mai funzionato. Non conosco, in mezzo secolo, un solo caso di disoccupato italiano cui il sostegno del

reddito sia stato ridotto o interrotto in conseguenza del suo rifiuto ingiustificato di una occupazione, o di una attività necessaria per rioccuparsi. Questo fa sì che molte delle persone cui questa misura viene offerta la rifiutano, per paura di infilarsi in un meccanismo che le costringerà ad accettare un lavoro inadeguato alle loro aspirazioni, o più lontano da casa del precedente, o più precario, o meno retribuito.

È ancora fortemente radicata e diffusa in Italia l'idea, figlia del regime della job property, che il licenziamento subito sia intrinsecamente un'ingiustizia e che l'unica riparazione possibile sia un lavoro nello stesso luogo e nello stesso settore produttivo, con lo stesso inquadramento professionale e la stessa retribuzione di prima. Invece firmare un contratto di ricollocazione implica proprio l'accettazione della necessità di allargare molto gli orizzonti della ricerca e l'impegno a rendersi disponibili per un'esplorazione delle possibilità esistenti in tutte le direzioni.

Questo è il motivo principale per cui, nella prima fase di applicazione della riforma, il contratto di ricollocazione faticcherà ad affermarsi come strumento principe per l'assistenza a disoccupati in difficoltà. La sua diffusione implica una piccola rivoluzione culturale che è appena incominciata ed è assai lontana dall'essersi compiuta. D'altra parte, senza questa rivoluzione culturale nessuna riforma del nostro mercato del lavoro può dirsi veramente tale, né può avere successo. *(Pietro Ichino – Il lavoro ritrovato – maggio 2015)*



IL CONTRATTO DI RICOLLOCAZIONE E I SUOI PROBLEMI



Il contratto di ricollocazione in Italia è dunque disegnato per funzionare così: la persona che ha perso il posto si reca al centro per l'impiego, dove viene individuato il suo grado di collocabilità e sulla base di questo le viene attribuito un voucher, proporzionato alla difficoltà del collocamento, per la remunerazione dei servizi di assistenza intensiva resi dalle agenzie specializzate. La persona stessa sceglie l'agenzia tra quelle accreditate presso la Regione, stipula con essa e con il centro per l'impiego il contratto, viene quindi affiancata da un tutor che la consiglia sugli itinerari da percorrere e la segue continuativamente, eventualmente denunciando la sua non disponibilità effettiva per la ricerca o per le iniziative di riqualificazione necessarie. L'incentivo a farlo davvero nasce dal fatto che la maggior parte del voucher sarà pagabile solo a risultato ottenuto. E se il disoccupato non è davvero disponibile per la ricerca, il risultato non può essere ottenuto.

È un primo pezzo, apparentemente piccolo ma molto importante, della riforma del lavoro. Perché il contratto di ricollocazione può costituire al tempo stesso:

— il modo per offrire al lavoratore che perde il posto un servizio di assistenza intensiva efficace, con la possibilità di scelta dell'agenzia specializzata tra quelle accreditate;

— il modo per riqualificare la spesa pubblica in questo settore, essendo l'agenzia scelta dal lavoratore retribuita con un voucher pagabile per la maggior parte solo a risultato ottenuto;

— il modo per realizzare l'indispensabile integrazione e cooperazione tra centri per l'impiego e agenzie private specializzate;

— il modo per rendere finalmente effettiva la condizionalità del sostegno del reddito dei disoccupati: presupposto indispensabile per poter rafforzare il trattamento senza che questo produca un allungamento dei periodi di disoccupazione.

(Pietro Ichino – Il lavoro ritrovato – maggio 2015)

POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO: LA MISSIONE (QUASI) IMPOSSIBILE DELLA RIORGANIZZAZIONE



Il decreto legislativo attuativo del Jobs Act in tema di politiche attive per il lavoro disegna i servizi affidati alla competenza del pubblico senza tenere conto dell'assenza attuale degli strumenti organizzativi per gestirli.

Sul piano astratto, l'elencazione dei servizi da rendere e delle modalità per gestirli e controllarne l'efficacia sono corretti. Passando all'analisi della concreta attuabilità di quanto prevede la riforma, ci si accorge di quanto si sia lontani dalla realtà, sia per assenza sostanziale delle indispensabili procedure telematiche ed informatiche, sia per la ben nota carenza di dipendenti addetti, che pare non essere stata tenuta nella minima considerazione da parte del legislatore delegato.

[...] Il più grande problema organizzativo posto dal decreto è, ovviamente, quello di carattere istituzionale: infatti, la norma entra in vigore mentre ancora non risulta

per nulla definito il riordino delle funzioni delle politiche attive del lavoro, ancora oggi spettanti alle province. Il decreto legislativo dispone che siano le regioni a dover costituire «propri uffici territoriali, denominati centri per l'impiego» allo scopo di erogare i servizi.

È evidente, tuttavia, che il precetto normativo non basta: le regioni sono chiamate a riorganizzare i servizi nel loro complesso ed anche a pianificare nel medio-lungo termine la spesa necessaria.

[...] Guardando al dettaglio delle funzioni attribuite ai centri per l'impiego, le difficoltà ed i problemi alla corretta messa a regime della riforma appaiono ancora più evidenti. Combinando l'elenco delle funzioni, per altro tutte quante qualificate come livelli essenziali delle prestazioni, si riscontra la creazione della seguente complessa griglia di competenze a carico delle strutture territoriali:





Funzioni relative all'accoglienza e alla gestione degli ingressi nello stato di disoccupazione	Funzioni relative all'erogazione dei servizi di orientamento	Funzioni relative ai servizi di accompagnamento al Lavoro e di intermediazione domanda/offerta	Funzioni amministrative e contabili	Gestione Lsu
Conferma disoccupazione al CPI tramite presentazione o convocazione	Convocazioni programmate da PdS	Avviamento formazione	Incentivi al lavoro autonomo	Promozione Lsu
Orientamento di base	Convocazioni per orientamento, formazione o tirocini	Accompagnamento al lavoro	Incentivi alla mobilità territoriale	
Analisi delle competenze	Orientamento specialistico	Promozione di esperienze (tirocini)	Strumenti di riconciliazione tempi di lavoro	
Profilazione	Orientamento per autoimpiego e tutoraggio	Assegno di ricollocazione		
Stipulazione patto di servizio				

Ciascuna di queste funzioni, complessivamente, riassume i servizi che ciascun occupato avrà il diritto di chiedere ed ottenere. Come si nota, la realizzazione del fascicolo elettronico di ciascun lavoratore non sarà per niente semplice: il sistema informatico dovrà far confluire, infatti, tutti i dati relativi alla gestione delle funzioni.

L'articolo 14 del decreto indica che, come minimo, il fascicolo elettronico del lavoratore dovrà contenere «le informazioni relative ai percorsi educativi e formativi, ai periodi lavorativi, alla fruizione di provvidenze pubbliche e ai versamenti contributivi ai fini della fruizione di ammortizzatori sociali».

Ma è evidente che il fascicolo dovrà anche contenere le informazioni sui servizi erogati, anche perché il decreto legislativo rafforza in maniera evidente la condizionalità della percezione degli ammortizzatori sociali al pieno rispetto delle azioni di politica attiva, che partono successivamente alla conclusione dei servizi di accoglienza con la stipulazione del patto di servizio, dipanandosi nelle funzioni di orientamento ed incontro domanda/offerta. È chiaro, allora, che se la tabella di cui sopra descrive orizzontalmente i servizi di competenza dei centri per l'impiego, verticalmente, sotto, cioè, a ciascun servizio dovrà essere organizzato un applicativo gestionale, che assicuri la concreta realizzazione delle attività.

Esemplificativamente, per la conferma della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, il sistema dovrà avere un applicativo nel quale tracciare se e quando il lavoratore abbia contattato il Cpi o se sia stato convocato, se si sia presentato alla convocazione, se e quando abbia ricevuto l'orientamento di base con un minimo di tracciamento del colloquio, se e quando sia stata effettuata l'analisi delle competenze con la compilazione dei necessari campi informativi, se e quando sia stata effettuata la profilazione.

[...] Il decreto legislativo insiste molto – e correttamente

– sulla figura necessaria del “responsabile delle attività”, colui che avrà la cura di garantire l'effettiva erogazione dei servizi sintetizzati nella tabella.

Il fascicolo personale dei lavoratori sarà il principale e indispensabile strumento mediante il quale il responsabile delle attività gestirà l'aiuto alla ricerca attiva di lavoro, nel rispetto appunto delle attività indicate nel patto di servizio. Occorrerà, quindi, una supervisione nelle assegnazioni dei lavoratori ai vari responsabili, per consentire una equilibrata attribuzione dei carichi di lavoro.

Se vogliamo che funzioni bene, occorre allora un applicativo che raccolga tutte le conferme degli ingressi in disoccupazione dei disoccupati, gestito dai responsabili dei centri per l'impiego, in modo che periodicamente essi possano abbinare informaticamente i disoccupati ai responsabili delle attività e, sulla base degli abbinamenti, i responsabili stessi sottoscrivano, poi, i patti di servizio, visto che l'indicazione del responsabile delle attività ne costituisce elemento integrante.

È evidente che, sottoscritto il patto di servizio, il responsabile delle attività avrà bisogno poi di un applicativo per ciascuna delle attività gestionali conseguenti: sia per quelle relative all'orientamento, sia per quelle riguardanti l'incontro domanda/offerta di lavoro.

[...] Come è chiaro, attualmente non esiste alcun sistema informatico in grado di gestire i servizi secondo le modalità e necessità chiaramente emergenti dal decreto legislativo. [...] Non esiste nemmeno il portale nazionale delle politiche del lavoro previsto dall'articolo 13 del decreto, del quale i disoccupati dovranno avvalersi per dichiarare in forma telematica la propria disponibilità alla ricerca attiva di lavoro.

Non esiste neanche una banca dati funzionale dei percettori degli ammortizzatori e tutta da perfezionare è quella dei lavoratori in cassa integrazione.

[...] Il redattore della riforma, poi, non ha certamente fat-



to i conti con la triste realtà della capacità operativa dei servizi per il lavoro.

Torniamo a ribadire che tutti i servizi visti sopra sono livelli essenziali delle prestazioni: il che significa l'obbligo, per ogni Cpi, di agganciare ad ogni lavoratore che stipuli un patto di servizio un responsabile delle attività.

Il sistema sarebbe sostenibile solo laddove il responsabi-

le delle attività oltre a disporre degli strumenti organizzativi ed informatici sintetizzati sopra, possa contare su una presa in carico di pochissime decine di lavoratori da seguire, se realmente si vuole rendere un servizio di qualità. Purtroppo, i ben noti dati rilevati da Istat ed Eurostat rispetto alla capacità dei servizi italiani dimostrano la velleità della riforma, da questo punto di vista:

	Personale PES (2011)	Disoccupato per operatore PES	Disoccupati registrati a un PES (2011) (b)	Disoccupato registrati a un PES per operatore PES (2011)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare (15 -74 anni) (2011)	Disoccupati + inattivi disponibili a lavorare per operatore PES
Spagna	7.996	229,4	4.060.756	358,4	5.959.600	526
Italia ©	6.062	494	1.387.686	228	5.005.200	825
Portogallo	3.839	116,9	558.638	139	878.100	218,5
Belgio	6.470	54,6	469.629	47,8	455.300	46,3
Finlandia	3.700	49,6	264.813	98,1	308.800	114,4
Olanda	5.633	49,3	489.800	25,4	674.600	34,9
Germania	74.099	48,6	3.238.421	28,2	3.091.900	26,9
Irlanda	2.240	45,9	441.689	234,7	360.600	191,6
Francia	28.459	45,7	2.679.778	54,2	2.917.500	59,1
Austria	4.348	42,7	250.782	46,3	320.200	59,2
Svezia	10.248	28,9	231.313	21,4	499.600	46,3
Regno Unito	67.110	24,2	1.473.040	19	3.305.500	42,5
Danimarca	6.400	17,3	137.910	55,2	296.000	118,4

(a) Si ipotizza che il personale dei Cpi italiani non abbia subito variazioni a causa del blocco delle assunzioni nella PA. I dati relativi per la Spagna comprendono solo la struttura centrale e la Catalogna. I dati per la Spagna comprendono solo la struttura centrale e la Catalogna.

(b) Nel database Eurostat relativo agli Unemployed registered with Public Employment Service non sono disponibili i dati sull'Italia. È stato inserito il numero dei disoccupati e degli inattivi disponibili a lavorare che si sono rivolti a un Cpi da meno di un anno (Istat).

(c) Si intende il personale che opera nelle attività di front office e nel rapporto diretto con i disoccupati.

Fonti: per le prime due colonne, Roberto Cicciomessere e Maurizio Sorcioni, op.cit.; per la terza, documenti dei PES nazionali; dalla quarta alla settima, Eurostat (Labour market policy LMP e Labour Force Survey) e Istat (Indagine sulle forze di lavoro).

Come si nota, in media per ogni operatore dei centri per l'impiego il carico di lavoro sarebbe di 228 lavoratori registrati alle politiche attive. Un carico che si impennerebbe ad oltre 800 se anche gli inattivi o scoraggiati si decidesero a registrarsi come disoccupati. Solo in Spagna la situazione è peggiore, mentre in Irlanda la media è leggermente migliore. Imparagonabile è lo stato dei servizi italiani rispetto a quello di tutti gli altri Paesi.

È evidente che un solo responsabile delle attività non sarà in grado di gestire contemporaneamente centinaia di disoccupati.

Questo, oltre alla circostanza che il decreto dà per scontate riorganizzazioni operative ancora inesistenti, è l'ostacolo più evidente alla piena applicabilità efficiente della riforma.

(Luigi Oliveri - @bolletinoADAPT - 17 settembre 2015)



SERVIZI E MERCATO DEL LAVORO LA NUOVA SFIDA DEL PATRONATO



LA DIMENSIONE INFORMALE

In Europa, il 50% dei disoccupati contatta un servizio pubblico per l'impiego, mentre il 24% un'agenzia privata. In Italia, invece secondo l'ISTAT, l'89% di chi cerca lavoro si rivolge ad amici, conoscenti e parenti, percentuale che è cresciuta dal 2008 ad oggi.

Considerando i circa 22,4 milioni di occupati rilevati dall'ISTAT nel 2012 e scomponendo tale platea per canale di ricerca del lavoro, scopriamo che i centri per l'impiego e le APL intermediano una quota di lavoratori occupati che non supera il 6%.

La dimensione informale è e resta il principale canale per trovare un'occupazione.

NUMERO OPERATORI PER UTENTI

Certamente l'entità degli investimenti, insieme alla scelta su dove impegnare le risorse sono fattori che determinano le strategie di governo sulle politiche del lavoro e nel nostro caso hanno condizionato il ritardo che l'Italia sconta, rispetto agli altri paesi europei, nello sviluppo di una rete efficiente dei servizi al lavoro.

Considerate che nel nostro paese, della spesa complessivamente impiegata per le politiche del lavoro, la quota destinata ai servizi è inferiore al 2%, quella per le politiche attive supera di poco il 18%, mentre la gran parte, delle risorse, l'80%, è destinato alle politiche passive.

Se andiamo ad analizzare le dotazioni di personale dei CPI, scopriamo che in Italia abbiamo meno di 9mila operatori, contro i 50mila della Francia e i 78mila del Regno Unito e che in questi Paesi, negli ultimi anni hanno investito sul personale, assumendo nuovi operatori, mentre l'Italia ha fatto la scelta opposta, diminuendo il personale. Tutto ciò comporta che mentre in Germania e Regno Unito, la quota di popolazione attiva per operatore dei servizi pubblici per l'impiego, è pari a 500 a 1, in Italia il rapporto è di 3.000 a 1.

L'OTTICA COOPERATIVA

Questi pochi dati fotografano e spiegano anche i motivi della modesta capacità di intermediazione dei servizi pubblici e privati, rispetto al resto dei paesi Europei e pongono l'accento sulla necessità di superare la visione dualistica tra pubblico e privato, a favore di un'ottica cooperativa della gestione dei servizi del mercato del lavoro al fine di rendere più fruibili le opportunità di trovare un impiego.

È questo il contesto in cui l'Ital Uil si inserisce e il terreno di gioco dove dovrà misurarsi.

Ma andiamo con ordine e soprattutto capiamo cosa c'entra il Patronato con i servizi e il mercato del lavoro.

LE FONDAMETA NORMATIVE

Da una parte, ai sensi dell'art.6 del Decreto legislativo n. 276/2003 (legge Biagi), così come modificato dalla L. 15 luglio 2011, n. 111, tutti i patronati ed ovviamente tra essi il Patronato Ital Uil, sono abilitati a svolgere, su tutto il territorio nazionale attività di intermediazione al lavoro e offrire così un servizio di: informazione, orientamento, incontro domanda e offerta e accompagnamento al lavoro.

Dall'altra, la legge di Stabilità 2015 ha previsto la possibilità per i patronati di intervenire in materia di mercato del lavoro e di poter svolgere, mediante apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati, attività di sostegno, di informativa, di consulenza, di servizio e di assistenza tecnica. Offre quindi la possibilità di diversificare in modo trasparente e pienamente legittimo l'attività del patronato. E in uno dei 5 decreti attuativi emanati di recente dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali ci sono le prime utili indicazioni su come i patronati possono svolgere attività di intermediazione.

RIORDINO DEI SERVIZI PER IL LAVORO

Nel mezzo c'è il recente Decreto legislativo n. 150/2015 che riordina la normativa in materia dei servizi per il lavoro e di politiche attive e riporta in capo allo Stato centrale la governance delle politiche attive per il lavoro.

Di tutto il testo di riforma, voglio citare solo alcuni elementi di novità che ci toccano da vicino e ci motivano nel perseguire questa nuova strada, che rappresenta una fetta importante della nuova e diversa attività, che secondo il legislatore, il patronato deve impegnarsi a realizzare nel prossimo futuro.

ACCREDITAMENTO REGIONALE COERENTE

Il primo elemento è rappresentato dal fatto che il Decreto legislativo n. 150 enuncia esplicitamente l'obbligo da parte di regioni e province autonome, di definire i propri regimi di accreditamento in coerenza con il sistema di autorizzazione nazionale e di includere quindi anche i soggetti autorizzati in regime particolare, come il patronato.

Questo aspetto è molto importante perché attraverso questa norma, tutti i sistemi di accreditamento regionali, e non solo alcuni, come è stato fin ora, dovranno prevedere i patronati come soggetti riconosciuti a chiedere l'accREDITAMENTO ai servizi per il lavoro.

NON SOLO INTERMEDIAZIONE

Secondo aspetto è che l'iscrizione dei soggetti autorizzati in regime particolare, quindi i patronati, all'Albo informativo delle Agenzie per il lavoro, nella sezione intermediazione, comporta automaticamente anche l'iscrizione alle sezioni "Ricerca e selezione" e "Supporto e ricolloca-





zione del personale". Quindi maggiore possibilità di intervento e maggiori responsabilità.

IL PRINCIPIO DELLA CONDIZIONALITÀ

Inoltre il decreto ha introdotto il principio della condizionalità per il trattamento di disoccupazione, ossia le prestazioni al sostegno del reddito per chi ha perso il lavoro sono erogate a condizione che la persona si attivi in un percorso di ricerca attiva del lavoro. La nostra tradizionale attività di invio per conto dell'assistito della domanda di disoccupazione, si potrebbe arricchire con quella nuova di orientamento e intermediazione al lavoro.

COSTI STANDARD E ATTIVITÀ IN CONVENZIONE

Ultimo elemento, è relativo a quanto previsto dall'art. 18 del Decreto, secondo il quale i servizi e le misure di politica attiva del lavoro possono essere svolte in forma integrata dai CPI, mediante il coinvolgimento dei soggetti privati accreditati sulla base dei costi standard definiti dall'ANPAL, la nuova Agenzia Nazionale delle politiche Attive del Lavoro. Quindi possibilità di essere remunerati per i servizi erogati. Condizione necessaria per la sostenibilità del servizio e per la realizzazione di progetti e iniziative concrete come quelle che sono nate a L'Aquila e a Campi Salentina. Ci troviamo dunque di fronte a un dedalo di novità normative che si intrecciano tra loro e che indicano chiaramente la strada nuova e parallela che il Patronato deve perseguire.

MODELLO A RETE DEI SERVIZI

L'Italia, come ho già detto prima, è uno dei paesi che maggiormente sconta un ritardo nello sviluppo di una rete effi-

ciente di intermediazione e collocamento, ma soprattutto sconta un ritardo nello sviluppo di una stretta cooperazione tra le APL, gli operatori del terzo settore, gli organismi della bilateralità, le scuole e le Università. Il piano di intervento sulla Garanzia Giovani sta rappresentando la prima grande sperimentazione di un nuovo modello di sviluppo dei servizi a rete per il lavoro.

L'ingresso del Patronato, tra la platea degli operatori riconosciuti a occuparsi del mercato del lavoro, apre una riflessione anche sulla nostra capacità di collaborazione e sulla nostra attitudine a far cooperare i vari attori che operano nel settore, in una logica di filiera dei servizi.

CONNETTORE SOCIALE

Il Patronato quindi non solo ente di servizio ma anche connettore sociale con la funzione di collegare a rete tutti i soggetti coinvolti e potenzialmente interessati, dalle APL alle Università, passando per le scuole e gli operatori del Terzo Settore.

Senza dimenticare che al centro della nostra azione c'è sempre l'interesse del cittadino e nel caso specifico delle persone in cerca di un'occupazione.

SPORTELLO "VIA PAL"

Su questo principio di collaborazione e per non lasciare nulla di intentato e non disperdere le opportunità di occupazione locali, è nato via PAL – lo Sportello per le Politiche Attive per il Lavoro che ci auguriamo possa rappresentare una opportunità in più e speriamo vincente, per chi è in cerca di lavoro.

(Gabriele Di Mascio - 15 dicembre 2015)

L'ORIENTAMENTO DIDATTICO E PROFESSIONALE



BISOGNO DI INFORMAZIONI

Il progetto di avviare uno sportello di orientamento professionale e didattico all'interno della sede zonale Ital Uil di Campi Salentina nasce da una forte domanda, spesso anche implicita, di un servizio in grado di dare informazioni chiare e precise sulle misure di inserimento lavorativo esistenti a livello regionale, nazionale ed europeo e di supportare la persona in un percorso di scelta e di orientamento verso le alternative esistenti.

OBIETTIVI EUROPEI

Pertanto il progetto nasce dal basso, dall'esperienza quotidiana e dai bisogni delle persone; allo stesso tempo, però, trova una legittimazione anche a livello normativo in quanto in linea con gli obiettivi europei della programmazione 2014-2020 che mirano a una crescita che sia intelligente, sostenibile e solidale, focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e sulla riduzione della povertà.

Il primo obiettivo che tale strategia intende perseguire consiste proprio nell'innalzamento del 75% del tasso di occupazione; vi è poi la riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce e la lotta alla povertà e all'emarginazione. Si tratta di finalità tra loro interconnesse in quanto i progressi nel campo dell'istruzione possono contribuire a migliorare le prospettive professionali e, di conseguenza, ridimensionare il fenomeno della povertà.

POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

L'acronimo PAL, scelto dal patronato Ital Uil per identificare i servizi riguardanti il mondo del lavoro, sta per Politiche Attive del Lavoro, ovvero gli interventi volti ad incidere direttamente sulla struttura complessiva del mercato del lavoro creando nuova occupazione o intervenendo sulle possibili cause della disoccupazione.

Si distinguono dalle politiche passive che mirano a contrastare la disoccupazione predisponendo misure di soste-



gnolo al reddito, i cosiddetti ammortizzatori sociali. Quindi, mentre le politiche passive del lavoro hanno come obiettivo il mero tamponamento di una problematica di natura economica derivante dall'assenza di reddito, le politiche attive hanno delle ricadute sulla sfera dell'attivazione e della partecipazione della persona a iniziative finalizzate a facilitare e promuovere l'inserimento in un contesto lavorativo.

CAMBIO DI MENTALITÀ

La scelta di investire sulle politiche attive può rappresentare un forte segno positivo perché indica da un lato il superamento di un welfare assistenziale, tra l'altro molto oneroso, e dall'altro perché considera il lavoro da un punto di vista molto più complesso.

Assistiamo così al graduale passaggio dal welfare al workfare (o welfare to work), concetto che aggiunge al semplice accompagnamento al lavoro ulteriori misure quali:

- Il riordinamento del sistema scolastico e formativo;
- Il ribilanciamento di benefit e leve fiscali finalizzati a rendere sempre più conveniente l'attività lavorativa rispetto all'assistenza;
- La definizione di un patto sociale che vincola il sussidio al concorso attivo del disoccupato alla ricerca di un lavoro.

L'ESSENZA DEL LAVORO

La centralità che a livello politico, economico e sociale viene affidata al lavoro è dovuta al fatto che esso è innanzitutto relazione sociale in quanto conferisce un'identità ai soggetti e ne determina lo status; quindi l'identità sociale dei singoli, cioè la percezione di come gli altri vedono sé stessi, viene fuori proprio nell'attività lavorativa quotidiana. Il lavoro, inoltre, costituisce il fulcro della cittadinanza attiva, incidendo sulla costituzione dei diritti prima di tutto civili, poi su quelli politici e infine su quelli sociali.

La mancanza di lavoro o condizioni di lavoro altamente precarie e sottopagate incidono moltissimo sul benessere del singolo e della comunità, nella misura in cui minacciano una piena partecipazione alla vita sociale e soprattutto l'autorealizzazione, con conseguenze anche sulla salute, nell'accezione multidimensionale dell'O.M.S. che la definisce come stato di completo benessere fisico e mentale.

AL CENTRO C'È L'ORIENTAMENTO

In questo quadro si inserisce lo sportello via PAL, un servizio di politica attiva del patronato Ital Uil di Campi Salentina per sostenere le persone nell'individuazione e nella realizzazione del proprio progetto formativo e professionale e per fare ciò si avvale di tutta una serie di metodologie, come il lavoro di rete con le istituzioni locali e il terzo settore, colloqui di consulenza individuale e laboratori, ma il principale strumento di cui si avvale lo sportello è sicuramente l'orientamento.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,

definisce orientamento "l'insieme di attività che mette in grado cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, competenze, interessi, prendere decisioni consapevoli in materia di istruzione, formazione, occupazione; gestire i propri percorsi personali di vita nelle situazioni di apprendimento, di lavoro e in qualunque altro contesto in cui tali capacità e competenze vengono acquisite e/o sviluppate".

Le attività di orientamento professionale e scolastico hanno avuto negli ultimi anni un fortissimo impulso a fronte di una crescente richiesta di informazione, di comprensione delle potenzialità e dei limiti individuali, di definizione di nuove competenze professionali e sociali.

NAVIGARE A VISTA

Si parla dovunque di orientamento e il M.I.U.R. ha dettato "le linee guida nazionali per l'orientamento permanente" ma in realtà nel nostro Paese non esiste una vera e propria metodologia dell'orientamento e vi è una forte carenza di teorie e pratiche professionali. Siamo molto indietro rispetto ad altri Paesi, come ad esempio alla Francia, dove l'orientamento è un'attività imposta dalla legge all'interno dei contesti di lavoro.

Significativo è anche il fatto che non esiste alcun riconoscimento giuridico della figura dell'orientatore: i diversi professionisti che si occupano di fare orientamento hanno percorsi di studio molto diversi tra loro. In definitiva, è possibile affermare che manca una cultura professionale comune che renda più semplice ed efficace la comunicazione e lo scambio tra committenti, operatori e utenti.

PRINCIPI TEORICI

Tuttavia vi sono due punti fermi, due principi che guidano almeno da un punto di vista teorico l'orientamento:

— L'orientamento è un processo permanente, un percorso che dura tutta la vita e che accompagna la crescita di una persona già a partire dalle scuole secondarie (c'è chi sostiene addirittura dalle elementari), pertanto non ha senso la cosiddetta "attività di orientamento" dell'ultimo anno a pochi mesi dalla scelta per la scuola superiore o universitaria;

— Perché si parli di orientamento il requisito indispensabile è che ci sia una relazione tra individuo e contesto. Non si può pensare di fare orientamento solo partendo dall'analisi del mercato del lavoro e delle dinamiche economiche in cui si vive senza prendere in considerazione le inclinazioni, le aspirazioni, le competenze della persona e allo stesso tempo, non basta capire ciò che una persona è portata a fare o vorrebbe fare senza contestualizzare, calare queste capacità nel contesto in cui si vive.

Pertanto, l'orientamento è la costruzione e ricostruzione delle rappresentazioni che l'individuo formula sul contesto sociale, organizzativo e professionale e sulla sua presen-



za in questi contesti. Le persone non sono solo il prodotto ma anche agenti, attori attivi del contesto sociale nel quale vivono grazie al ruolo attivo nel selezionare oltre che nel modellare il loro ambiente.

MAI PASSIVI

Capiamo così la vera forza di questa pratica, che sta nel non adeguarsi passivamente alle regole del mercato e all'idea del lavoro che ci viene imposta dall'alto, ma al contrario porta, attraverso la conoscenza dei propri punti di forza e del contesto, a una spinta verso nuove idee e nuovi progetti.

“VIA PAL” A CAMPI SALENTINA (LE)

Passiamo ora a illustrare le attività principali che lo sportello di orientamento via PAL intende offrire:

Informazioni sulle opportunità lavorative e formative della provincia di Lecce.

Lo sportello, attraverso un lavoro di rete e un aggiornamento costante delle principali opportunità esistenti, offre un servizio di informazione e di supporto nella scelta di percorsi lavorativi e formativi, cercando di fornire quanto più informazioni possibili sulla tipologia di offerta di lavoro e sull'organizzazione, tempi, costi, ma anche qualità, di un eventuale corso di formazione (master, corso di specializzazione, corso di qualificazione professionale ecc.) che potrebbe interessare alla persona che si rivolge presso lo sportello.

Questo può rivelarsi utile soprattutto in un momento in cui la formazione è diventato anche un business per alcuni enti e una scelta più consapevole diminuisce il rischio di spendere inutilmente tempo, impegno, ed eventualmente soldi.

Orientamento, bilancio delle competenze e costruzione condivisa di un progetto formativo e professionale.

Obiettivo finale dell'orientamento consiste nella stesura di un progetto formativo e/o professionale che scaturisca da un patto vero e proprio tra la persona e l'orientatore. Il bilancio delle competenze è un percorso che prevede l'analisi delle caratteristiche personali attraverso materiali di supporto come test, griglie, schede di autoanalisi, ma è un percorso non standardizzato e uguale per tutti perché il punto di partenza è l'esperienza della persona, i suoi obiettivi e la sua motivazione. Mettere a punto un vero e proprio progetto a lungo termine è una scelta metodologica che garantisce lo sviluppo di motivazioni durevoli, che accompagnano la persona fino al raggiungimento dell'obiettivo che lei ha stabilito.

Supporto nella stesura del cv e della lettera di presentazione.

Ovviamente parliamo di strumenti fondamentali nel-

la ricerca del lavoro perché costituiscono il nostro biglietto da visita e, pertanto, vanno curati nel dettaglio e adattati ogni volta al tipo di offerta a cui ci si vuole candidare.

Affiancamento per conoscere i principali canali telematici di ricerca del lavoro presenti sul territorio.

Quando parliamo di canali telematici ci riferiamo al mondo di internet che sta diventando sempre di più il luogo per eccellenza di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro. Pensiamo a questo proposito a che tipo di emarginazione va incontro chi ha delle difficoltà ad utilizzare le tecnologie moderne, perché non ha le competenze o addirittura non ha la possibilità materiale di connettersi perché non ha internet a casa propria. Stiamo parlando del divario digitale che costituisce uno dei fattori discriminanti e penalizzanti per l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro. L'Italia si trova nella Comunità Europea tra gli ultimi posti per alfabetizzazione digitale.

Orientamento e tutorato scolastico e universitario.

Abbiamo visto quando si è parlato di politiche attive che tra gli obiettivi vi è anche l'eliminazione delle cause alla base della disoccupazione e i dati su questo fenomeno parlano molto chiaro: a maggior rischio sono i giovani poco qualificati.

Supportare gli studenti e le famiglie, già dalle scuole secondarie di I grado, nella scelta del proprio indirizzo di studi, significa prevenire fenomeni quali la dispersione scolastica e promuovere la capacità dei ragazzi di conoscere le proprie potenzialità e indirizzarle verso un progetto di vita (questo non significa che dalle scuole medie i ragazzi devono già sapere cosa faranno nella vita e andare avanti senza “distrazioni” o cambi di rotta, ma semplicemente comporta l'inizio di un lavoro di autoanalisi e di conoscenza della realtà che li circonda).

Sostegno per la conciliazione famiglia-lavoro.

Naturalmente questo è un argomento molto ampio e complesso che meriterebbe un'attenzione a parte. Brevemente si può affermare che il welfare italiano è un welfare denominato “familista” per la limitata offerta di servizi pubblici di cura e l'attribuzione di responsabilità alla famiglia. La cura dei soggetti non autosufficienti è ancora in parte lasciata alle famiglie, prevalentemente alle donne, pertanto credo sia importante offrire un sostegno nell'accesso alle, purtroppo, limitate misure di aiuto, penso ad esempio ai buoni di conciliazione e altre iniziative regionali, anche in ottica di trovare soluzioni alternative partendo dalle risorse messe a disposizione dalla comunità locale e dalla rete familiare e amicale della persona.

(Manuela Petrelli – Campi Salentina - 12 gennaio 2016)



IL PATRONATO OGGI

Nell'ufficio zonale Itai Uil di Campi, attraverso i vari collaboratori che lavorano all'interno delle varie camere comunali, confluisce tutta la popolazione dell'ambito territoriale, circa 89.278 abitanti.

Pertanto, in quanto responsabile Itai Uil del Comune capofila, avverto la responsabilità di dare il buon esempio nella promozione di progetti e di servizi in grado di offrire un valore aggiunto rispetto a quello che è già l'importantissimo e insostituibile lavoro che gli operatori svolgono tutti i giorni all'interno del patronato.

In questi anni di esperienze all'interno dell'Itai Uil ho potuto conoscere da vicino la realtà sociale dell'ambito di Campi e ho capito che le persone che si rivolgono al nostro ufficio, quando entrano, portano con sé un bisogno che spesso va al di là della specifica richiesta della domanda di pensione d'invalidità o di una nuova assicurazione sociale dell'impiego.

Queste persone hanno bisogno di essere ascoltate, capite, rispettate perché sono persone che vanno e vengono da un ufficio all'altro e sono spesso confuse e disorientate. Il nostro servizio, allora, non si ferma alla singola prestazione ma si realizza attraverso un lavoro

di ascolto, di supporto e di accompagnamento.

Per questo è fondamentale per l'Itai Uil dare spazio a nuovi progetti che vadano proprio in questa direzione, cioè quella di partire dalle problematiche del cittadino, ascoltarlo e fornire servizi in grado di soddisfare i bisogni della comunità e migliorare le condizioni collettive di benessere.

Dare spazio a nuovi progetti significa dare spazio ai giovani e alle loro idee.

Io credo che noi professionisti, con alle spalle anni e anni di esperienza, abbiamo un compito molto difficile, ovvero trasmettere una parte del nostro sapere e delle nostre competenze ai giovani, ma dare loro anche delle responsabilità, fidandoci di loro e soprattutto facendo tesoro della loro creatività e del loro spirito di innovazione. Questo è molto importante perché porta contemporaneamente a un duplice risultato, cioè inserire nuove generazioni di professionisti che a loro volta attirano una fascia di utenti più giovane di quella che generalmente si rivolge ai patronati, in quanto hanno in comune il linguaggio, gli strumenti e gli approcci, innovati e digitali.

(Angela Calabrese - Campi Salentina - 15 dicembre 2015)

LA STRADA PER IL LAVORO

È fondamentale l'azione dei servizi per l'impiego per un incontro tra domanda e offerta di lavoro e per una efficace azione delle politiche attive a sostegno dell'inserimento e del reinserimento nel mondo del lavoro, con una speciale attenzione alla fascia di età dei 40/50enni che hanno più difficoltà nel ritrovare un'occupazione.

L'assenza di un'efficiente rete di servizi ha prodotto il non pieno successo del programma "Garanzia Giovani".

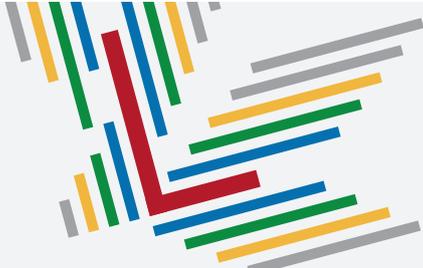
Il governo con il Job Acts, con l'ultimo decreto sulle politiche attive e con la legge di stabilità, è intervenuto sul tema del cambiamento del mercato del lavoro, in maniera sbagliata, poiché ha smantellato tutto il sistema delle tutele del diritto del lavoro, a cominciare dall'art. 18 che era il simbolo delle tutele, proseguendo nello smantellamento delle politiche passive, che fino ad oggi ci avevano permesso di superare tutti i momenti difficili che il nostro paese ha attraversato.

Tutto ciò rappresenta un grave limite, anche rispetto agli obiettivi dello stesso Job Acts, poiché sta rottamando speditamente tutte le vecchie tutele senza tra l'altro lasciare intravedere un sistema alternativo in grado di ac-

compagnare i lavoratori nella transizione da una occupazione all'altra.

Dunque il compito del sindacato deve essere quello di cercare di governare e non subire questo cambiamento, cominciando a ragionare in maniera "Espansiva" e non solo "Difensiva", cambiando, se necessario il perimetro della rappresentanza. Tutto ciò si rende necessario poiché se non funzioneranno le politiche attive ci troveremo a gestire sempre più crisi sociali, in quanto le politiche attive e quelle passive sono le due gambe necessarie per dare un futuro alle nuove generazioni e a quelle espulse dal mercato del lavoro. Pertanto con l'apertura dello sportello VIA PAL in Abruzzo, vogliamo proporre un nuovo modo di attuare la rappresentanza e ci proponiamo di: promuovere una rete tra i diversi attori del mercato del lavoro, monitorare il fenomeno della disoccupazione, studiare l'andamento del mercato del lavoro e dei fabbisogni formativi, facilitare l'incontro tra domanda e offerta del lavoro, realizzare progetti di orientamento nelle scuole e nelle Università.

(Maurizio Sacchetta - UILTem.p@ Abruzzo - 3 novembre 2015)

IL PATRONATO ALLA RICERCA DEL LAVORO

L'Aquila sede Uil
Via G. Saragat

3 novembre 2015
ore 10 - 13

La legge di Stabilità 2015 ha previsto la possibilità per i patronati di intervenire in materia di mercato del lavoro. Le modifiche apportate nel 2011 alla Legge Biagi hanno abilitato ope legis i patronati a svolgere attività di incontro domanda e offerta di impiego. Il patronato, in sinergia con la struttura che organizza e rappresenta i lavoratori atipici e alla propria organizzazione promotrice mette in atto sul territorio delle azioni concrete. Queste novità investono di nuove responsabilità e compiti il patronato e contribuiscono a ridefinire il suo ruolo all'interno della società civile.

Introduzione **Michele Lombardo** - Segretario Generale CST Uil Adriatica Gran Sasso
Moderatore **Alberto Sera** - Vice Presidente Ital Uil
Relazioni **Gabriele Di Mascio** - Ital Uil "Agenda dei lavori del Patronato"
Maurizio Sacchetta - Uil Temp.º Abruzzo "Sportello PAL"
Interventi **Roberto Campo** - Segretario Generale Uil Abruzzo
Andrea Gerosolimo - Assessore al Lavoro e Formazione regione Abruzzo
Lucia Grossi - Segretario Generale Uil Temp.º
Marcello Pedaci - Docente di sociologia dei processi economici e del lavoro - Università degli Studi di Teramo
Giuseppe Scabella - Fondatore e Direttore centro studi "Think-in" di Milano
Viviana Toia - Ital Uil
Marco Valentini - Direttore Ufficio Legale e responsabile relazioni sindacali Humangest spa
Conclusioni **Guglielmo Loy** - Segretario Confederale Uil




IL PATRONATO ALLA RICERCA DEL LAVORO

Campi Salentina (LE)
Piazza Libertà
Sala Convegni
Don Pietro Serio

15 dicembre 2015
Ore 16.30 - 19.00

Negli ultimi anni la Pubblica Amministrazione si è impegnata a fondo sui temi dell'efficacia, dell'efficienza e della economicità dell'azione amministrativa. In questo processo la completa telematizzazione delle domande di prestazioni e servizi ha avuto e continua ad avere un ruolo fondamentale.

La legge di Stabilità 2015, al fine di sostenere il processo di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione e contemporaneamente supportare la cittadinanza nelle procedure di accesso telematico, ha previsto la possibilità per i patronati di svolgere in favore della popolazione, attività di informazione, di istruttoria, di assistenza e di invio di istanze.

La medesima legge ha riaffermato l'opportunità per i patronati di intervenire nella promozione e gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l'orientamento professionale e la progettazione ed erogazione di attività formativa finalizzata all'inserimento lavorativo.

Queste novità investono di nuove responsabilità e compiti il patronato, impegnano l'Ital e la sua organizzazione promotrice in azioni concrete sui territori e contribuiscono a ridefinire il suo ruolo all'interno della società civile.

Saluti **Egidio Zacheo** - Sindaco di Campi Salentina
Salvatore Giannetto - Segretario Generale Uil Lecce
Relazioni **Gabriele Di Mascio** - Ital Uil "Il Patronato e il mercato del lavoro"
Manuela Petrelli - Servizio Civile Ital Uil "Sportello VIA PAL"
Interventi **Laura Brunettini** - Docente scuola secondaria di I grado
Angela Calabrese - Ital Uil Campi Salentina
Davide De Matteis - Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione del Comune di Campi Salentina
Serena Quarata - Ricercatrice in Sociologia Università del Salento
Alessandra Serio - Assessore alle Politiche Comunitarie, Giovanili e Nuove Tecnologie del Comune di Campi Salentina
Conclusioni **Alberto Sera** - Vice Presidente Ital Uil




LA STRADA PER IL LAVORO VIA PAL

SPORTELLO PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

I NOSTRI SERVIZI

- INFORMAZIONI SULLE OCCASIONI DI LAVORO NEL TERRITORIO REGIONE ABRUZZO E SUL MERCATO DEL LAVORO LOCALE
- CONSULTAZIONE GUIDATA DELLE OFFERTE DI LAVORO
- ANALISI DEI BISOGNI E VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE
- SUPPORTO NELLA STESURA DEL CURRICULUM VITAE
- INFORMAZIONI SULLE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE
- PREPARAZIONE AL COLLOQUIO DI SELEZIONE
- INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE
- INFORMAZIONI E COMPILAZIONE DOMANDE SULLE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO DELLA BILATERALITÀ DI SETTORE

LUNEDÌ - VENERDÌ ORE 9.30 - 13.00 / 15.00 - 17.30
UIL L'AQUILA - VIA SARAGAT S.N.C.




LA STRADA PER IL LAVORO VIA PAL

SPORTELLO PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

I NOSTRI SERVIZI

- INFORMAZIONI SULLE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE E FORMATIVE DELLA PROVINCIA DI LECCE
- ORIENTAMENTO, BILANCIO DELLE COMPETENZE E COSTRUZIONE CONDIVISA DI UN PROGETTO FORMATIVO E PROFESSIONALE
- SUPPORTO NELLA STESURA DEL CV E DELLA LETTERA DI PRESENTAZIONE
- AFFIANCAMENTO PER CONOSCERE I PRINCIPALI CANALI TELEMATICI DI RICERCA DEL LAVORO PRESENTI SUL TERRITORIO
- ORIENTAMENTO E TUTORATO SCOLASTICO E UNIVERSITARIO
- SOSTEGNO PER LA CONCILIAZIONE FAMIGLIA-LAVORO

LUNEDÌ - MARTEDÌ - GIOVEDÌ ORE 8.30 - 13.00
ITAL UIL CAMPISALENTINA - CORSO ITALIA, 5 - TEL. 0832794102





LA STRADA PER IL LAVORO

VIA PAL

SPORTELLO PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

I NOSTRI SERVIZI

INFORMAZIONI SULLE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE E FORMATIVE
DELLA PROVINCIA DI LECCE

ORIENTAMENTO, BILANCIO DELLE COMPETENZE E COSTRUZIONE
CONDIVISA DI UN PROGETTO FORMATIVO E PROFESSIONALE

SUPPORTO NELLA STESURA DEL CV E DELLA LETTERA DI PRESENTAZIONE

AFFIANCAMENTO PER CONOSCERE I PRINCIPALI CANALI TELEMATICI
DI RICERCA DEL LAVORO PRESENTI SUL TERRITORIO

ORIENTAMENTO E TUTORATO SCOLASTICO E UNIVERSITARIO

SOSTEGNO PER LA CONCILIAZIONE FAMIGLIA-LAVORO

